APPROFONDIMENTO CIVILE

Insulta la figlia in sovrappeso, condannato per maltrattamenti (Cass. n. 30780/2025)

Data pubblicazione: 26/09/2025

Autore: Avv. Roberto Francesco Iannone

Categoria: Civile

Contenuto

"*Cicciona, fai schifo, susciti repulsione in me e in chi ti guarda*". Non sono le frasi di bulli di scuola, né un linguaggio da bar: **sono le parole di un padre**, rivolte alla propria figlia undicenne, in piena fase di crescita.

Un quadro familiare surreale, in cui l'adolescente – suo malgrado – si è trovata esposta a insulti continui, denigrazioni sul proprio corpo e persino a un'aggressione fisica, nell'estate del 2020, per ragioni legate al suo regime alimentare.

Per tali condotte, l'uomo veniva processato per il reato di **maltrattamenti in famiglia**.

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Secondo i giudici di merito – prima Tribunale e poi Corte d'Appello – quelle parole, ripetute con abitualità, avevano generato nella minore un **regime di vita degradante**, minandone autostima e crescita psicologica.

La Cassazione, con la sentenza n. 30780/2025, ha confermato la condanna dell'uomo per il reato di maltrattamenti in famiglia ex art. 572 c.p., chiarendo che anche le **umiliazioni verbali ripetute e degradanti** – *specie se provenienti da un genitore* – integrano gli estremi della fattispecie penale.

Il legame familiare, infatti, amplifica la forza distruttiva dell'insulto: **il giudizio "domestico" pesa più di mille voci esterne**, e se ripetuto diventa una vera e propria forma di maltrattamento.

Documento generato da www.giurispedia.com | © 2026 Giurispedia - Tutti i diritti riservati

IL PRINCIPIO DI DIRITTO

La Suprema Corte ha ribadito che:

- gli **insulti abituali e denigratori** integrano maltrattamenti quando compromettono il clima familiare e impongono alla vittima una vita umiliante e svilente;

- Il **rapporto genitore-figlio** conferisce alle offese un peso insopportabile per un minore in fase di crescita e sviluppo;

- Non è necessaria la **convivenza stabile**: è sufficiente che vi siano contatti ricorrenti – anche telefonici – che inseriscano l'offesa in un quadro sistematico, e non come episodio isolato.

La violenza familiare, dunque, non richiede sempre percosse o aggressioni fisiche: anche le parole, se reiterate, possono trasformarsi in vere e proprie armi penalmente rilevanti.

IL VALORE DELLA TESTIMONIANZA DELLA MINORE

Elemento centrale della decisione è stata la **credibilità della figlia**, ritenuta pienamente attendibile sia per il contenuto circostanziato delle dichiarazioni, sia per la coerenza con gli altri elementi acquisiti: la madre, la zia paterna e persino i servizi sociali avevano descritto lo stesso atteggiamento sprezzante dell'uomo.

CONCLUSIONI

In famiglia, dove dovrebbero regnare cura e protezione, gli insulti reiterati non sono "semplici parole", ma atti in grado di ferire profondamente, fino a integrare il reato di maltrattamenti.

La legge interviene a tutela della dignità della vittima, ricordando che anche le offese verbali, se sistematiche e degradanti, possono costituire una violenza intollerabile.

Avv. Michelealfredo Chiariello Iscritto all’Ordine degli Avvocati di Trani e presidente della Camera dei Giuslavoristi di Trani. Patrocinante in Cassazione e Giurista Ambientale. Opera in tutti i rami del diritto, sia in ambito giudiziale che stragiudiziale. Collabora con le più importanti piattaforme giuridiche online, oltre ad essere autore di numerosi articoli ivi pubblicati. Ideatore e responsabile dei siti www.avvmichelealfredochiariello.it e www.studiolegalechiariello.it, nonchè ideatore e fondatore del progetto giuridico “Il periscopio del diritto”, di cui è autore e responsabile.

Documento generato da www.giurispedia.com | © 2026 Giurispedia - Tutti i diritti riservati